

# Nel sangue la cura contro il Covid-19

## C'è da 120 anni, in Italia avrebbe evitato 3.111 morti

DI STEFANO LORENZETTO

**S**e si cerca «Franchini M.» (è ammessa solo l'iniziale del nome) su Pubmed, la banca dati del ministero della Salute statunitense consultata da scienziati e ricercatori di tutto il mondo, escono la bellezza di 1.087 citazioni, un record, «ma solo perché c'è un astrofisico mio omonimo», si schermisce il dottor **Massimo Franchini**, 53 anni, veronese originario di Legnago, direttore del Dipartimento di medicina trasfusionale ed ematologia dell'ospedale Carlo Poma di Mantova e docente a contratto per la laurea in Scienze ostetriche nella locale sezione staccata della Statale di Milano. Il che sarà anche vero, ma non tiene conto del fatto che la stragrande maggioranza dei risultati riguarda solo lui e che il pioniere della chirurgia **Pietro Valdani**, forse il medico più famoso nella storia d'Italia, su Pubmed ne totalizza appena 64.

Adesso lo schivo **Franchini** dovrà abituarsi a gestire una popolarità inaspettata: è lui ad aver sperimentato, insieme con i colleghi del Policlinico San Matteo di Pavia, l'unica cura efficace contro il coronavirus. Anzi, l'unico farmaco biologico a disposizione, utilizzato per la prima volta in Italia e subito esportato, sotto forma di protocollo, in 29 Paesi dell'Unione europea e poi nel resto del mondo.

È una medicina assai speciale. Non la produce Big Pharma, ma lo stesso dottor **Franchini**, e non ha niente a che vedere con i vaccini, ancora di là da venire. Si chiama plasma iperimmune da paziente convalescente. Si ricava dal sangue di chi ha contratto il Covid-19 ed è sopravvissuto. Parafrasando **Tertulliano**, si potrebbe dire che così come il sangue dei martiri è il seme della Chiesa, quello dei malati è il seme della vita.

I risultati della sperimentazione sono vistosi: la cura praticata dal medico veronese salva un paziente su 11. Se fosse stata applicata su vasta scala, invece dei 34.223 decessi registrati in Italia (statistica aggiornata a venerdì scorso) ne avremmo contati 3.111 in meno.

**Franchini** ha vissuto fino all'età di 37 anni a Legnago, dove ha frequentato il liceo classico Cotta. Non ne è uscito a pieni voti (57/60), ma in quell'esame di maturità, di certo più severo allora rispetto a oggi, nessun altro

studente seppe fare meglio di lui. In seguito, si è ampiamente riscattato: laurea in Medicina con 110/110 e lode nel 1991 all'Università di Verona; diploma di specializzazione in Ematologia con 50/50 e lode. Nella prima

*Si chiama plasma iperimmune da paziente convalescente. Si ricava dal sangue di chi ha contratto il coronavirus ed è sopravvissuto. È l'unico farmaco biologico a disposizione. Non lo produce Big Pharma e non ha niente a che vedere con i vaccini. I risultati della sperimentazione sono vistosi: azzera la carica virale in poche ore e salva un paziente su 11*

ebbe come relatore **Roberto Corrocher**; nella seconda **Giuseppe Todeschini**, «due maestri, anche se l'impronta indelebile nella mia vita la lasciò **Giuseppe Perona**, primario di Ematologia, del quale ancor oggi ricordo le lezioni». Talento precocissimo, collaboratore di una trentina di riviste scientifiche internazionali, a 41 anni era già primario dell'ospedale Maggiore di Parma, dov'è rimasto dal 2008 al 2011.

Dal 2004, anno del suo matrimonio con **Francesca Dell'Aringa**, funzionaria dell'Asl 9 Scaligera conosciuta attraverso **Francesca Presti**, un'amica ginecologa, **Franchini** ha sempre abitato a Verona, nel quartiere di Ponte Crencano. La coppia ha due figli, Filippo, 13 anni, e Sara, che ne compirà 11 il 26 giugno. Ogni giorno il medico fa il pendolare da e per l'ospedale Carlo Poma di Mantova, pur avendo quello di Borgo Trento a 5 minuti a piedi da casa. Il legame con Legnago è rimasto fortissimo: persi i genitori Gianni e Lucia, li vive ancora l'unica sorella, Cinzia, docente al liceo Cotta, e il nipote Michele, studente universitario. «Mi ha fatto particolarmente piacere una telefonata di **Graziano Lorenzetti**, sindaco della mia città natale, che voleva congratularsi per la cura anti Covid-19».

**Su quale argomento verteva la sua tesi di laurea?**

I radicali liberi, sostanze tossiche derivate dall'ossigeno. Si accumulano nell'organismo e intervengono nei processi degenerativi dell'invecchiamento.

**Dovrei smettere di respirare?**

Si possono ostacolare con

vitamine e farmaci. Ma il fenomeno è irreversibile. C'entra anche l'inquinamento.

**E la tesi di specializzazione?**

Descriveva 127 episodi consecutivi di setticemia da *Pseudomonas aeruginosa*, un batterio ubiquitario, osservati al Policlinico di Verona in pazienti oncoematologici affetti da neutropenia, cioè una diminuzione dei leucociti neutrofili nel sangue.

**Perché ha fatto il medico?**

Mio padre aveva una fiorente agenzia assicurativa dell'Italica, oggi Ras. Per raccogliere polizze, gli bastava sedersi al Caffè Paglia di Legnago nei giorni di mercato. Pensavo di doverla rilevare io, quindi gli comunicai che mi sarei laureato in Legge o in Economia e commercio. Lui mi dissuase: «Massimo, è meglio se scegli Medicina». Fu previdente, perché con la crisi del 1990 saltarono tutti i mobilifici della Bassa e restò senza clienti. Lo ringrazio ogni giorno: questo è il mestiere più bello del mondo.

**Per quale motivo decise di occuparsi proprio del sangue?**

Per caso. Dopo la laurea, dovevo iscrivermi a una scuola di specializzazione. Quella di Medicina era richiestissima. Per sicurezza, scelsi come paracadute anche Ematologia. **Perona** mi ricevette nel suo studio. Non lo lasciai più. Fu lui che mi mandò a lavorare dal suo collega **Giuseppe Aprili**, presso il Servizio trasfusionale, dove diventai responsabile della banca regionale dei tessuti dell'Azienda ospedaliera.

**Che cosa fa questa banca?**

Preleva ossa e tessuti da donatori viventi o da cadave-

*A introdurre questo metodo fu Emil Adolf von Behring, primo premio Nobel per la medicina nel 1901, che la sperimentò contro difterite e tetano. Poi trovò applicazione per tubercolosi, botulismo, pertosse, veleno delle vipere. Il plasma dei guariti fu usato in epidemie e pandemie di spagnola, Sars, Mers, Ebola, morbillo, epatite B, influenze aviarie e suine*

ri. Per esempio, la cute serve per operare i grandi ustionati; la testa del femore, scartata quando s'impianta l'anca artificiale, si utilizza negli interventi odontoiatrici o della

colonna vertebrale; tendini e legamenti consentono di riparare quelli strappati degli atleti.

**Mi parli del plasma.**

È un emocomponente, privo di cellule e ricco di proteine, fra cui gli anticorpi. È la parte liquida del sangue, di un colore che viene chiamato appunto giallo plasma. Si può separare da globuli rossi, globuli bianchi e piastrine. Mediamente un litro di sangue ne contiene mezzo di plasma. I pazienti guariti dal Covid-19 hanno in esso alte concentrazioni di IgG neutralizzanti, gli anticorpi che offrono un'immunità permanente e ci difendono anche nel caso in cui tornassimo a contatto con il virus. Gli stessi che si usano per i vaccini.

**Come ha scoperto che il plasma poteva diventare un farmaco contro la pandemia?**

A metà febbraio, quando cominciarono a manifestarsi

*Tutto dipende dalle condizioni cliniche del soggetto. Il virus innesca risposte infiammatorie e della coagulazione. Si muore per quelle. È una malattia sistemica, non solo polmonare, che provoca trombosi in tutto l'organismo. La cura funziona sui pazienti nei quali l'infezione sia insorta di recente, trattati al massimo entro 10 giorni, e non ancora intubati*

in Italia i primi contagi, **Fabio Pajola**, direttore di presidio del Poma, mi mostrò un editoriale di *Lancet*, la Bibbia dei camici bianchi, sul plasma convalescente. Mi si aprì un mondo. E ci chiedemmo: perché non utilizzarlo nei casi di Covid-19?

**Un azzardo.**

Tutt'altro. Sono 120 anni che si fa ricorso a questa metodica. **Emil Adolf von Behring**, primo premio Nobel per la medicina nel 1901, la sperimentò contro la difterite e il tetano. In seguito trovò applicazione per la tubercolosi, il botulismo, la pertosse, il veleno delle vipere. Il plasma dei guariti fu usato in epidemie e pandemie di spagnola, Sars, Mers, Ebola, morbillo, epatite B, influenze aviarie e suine.

**E allora perché non impiegarlo anche contro la leucemia, ricavandolo dal sangue di chi ha sconfitto questa neoplasia?**

Gli anticorpi possono guarirci dalle infezioni virali. Si sa che contro i virus gli antibiotici non servono a nulla.

Ma la sua domanda non è sbagliata: la lettura scientifica abbonda di studi sull'origine virale di alcune malattie oncologiche.

**Quando ha cominciato a usare il plasma iperimmune?**

Il 21 febbraio scoppia l'epidemia. Mantova viene risparmiata, ma comincia a ricoverare malati provenienti da Codogno, Cremona e Piacenza. Siccome sono consulente del Centro nazionale sangue del ministero della Salute, telefono a **Giancarlo Liembruno**, che ne è il direttore, il quale mi dice: «Ma lo sai che **Cesare Perotti** del San Matteo di Pavia ha avuto la tua stessa intuizione? Chiamalo». L'ho fatto. Siamo diventati subito amici. E così è nato il protocollo di cura, il primo in assoluto nel mondo occidentale. Non perché siamo i più bravi, ma perché il coronavirus, dopo la Cina, ha attaccato l'Italia. Una triste primogenitura.

**Però lei non aveva ancora i guariti dai quali prelevare il plasma iperimmune.**

Le sacche ci sono arrivate da Pavia, colpita dal Covid-19 prima di Mantova. Il protocollo è stato messo a punto e brevettato in soli 15 giorni. È una procedura che di solito richiederebbe dai 3 ai 6 mesi di lavoro.

**Brevettato? Ve lo fate pagare?**

Ci mancherebbe altro! Lo abbiamo subito messo a disposizione gratuitamente su *Clinicaltrials.gov*, il database degli studi clinici finanziati con fondi pubblici e privati nel mondo intero. La sperimentazione è durata dal 1° aprile al 1° maggio. Su 46 pazienti ricoverati a Mantova e Pavia, ai quali abbiamo trasfuso il plasma iperimmune, da una mortalità attesa del 15 per cento si è scesi al 6. Quindi una riduzione dei decessi pari al 9 per cento.

**Non funziona su tutti?**

È efficacissimo nell'abbattere la carica virale. Ma poi tutto dipende dalle condizioni cliniche del singolo soggetto. Purtroppo il coronavirus innesca risposte infiammatorie e della coagulazione. Si muore per quelle. È una malattia sistemica, non solo polmonare, che provoca trombosi in tutto l'organismo. Quindi la cura funziona sui pazienti nei quali l'infezione da Covid-19 sia insorta di recente, trattati al massimo entro 10 giorni, e non ancora intubati.

**In quanto tempo agisce?**